lentino et di la duchessa di Ferrara. Et quella notte mi trovai in loco donde odii gridar la parte al modo romanescho, con queste formali parole: « Messer Paolo! fate la parte, che l'è morta madonna Vannoza madre dil duca di Candia ». È di la compagnia dil Confalone; si sepelisse a Santa Maria dil Popolo; et fu sepelita *cum* pompa pare quasi ad uno cardinale. Era donna di 66 anni, et ha lassata tutta la sua roba, che non era poca, a San Gianni Laterano. Furono a le essequie gli cubiculari dil Papa, che non soleno gir ad alcuno.

Son stato ad un paio di nozze romanesche, ove ho osservato le cerimonie che hora vi dinoterò. La sposa, vestita honoratissimamente et ben fornita sopra tutto di gemme et perle, fu condotta a la casa dil sposo sopra la chinea dil Papa bianchissima quanto neve, et con gli fornimenti preciosissimi come se 'l Papa l'avesse a cavalcare, da farsi cento et cinquanta suo' parenti et amici ben vestiti a cavallo senza donna veruna, nè pur una fantescha. Avanti di lei erano sei gioveni a cavallo et ben vestiti, con uno zambello, o vogliamo dire al modo nostro, bozzolato, impeverato, per uno tanto grande che lo portavano cinto sopra la spalla destra et sotto il braccio sinistro. A la porta di la casa dil sposo, riceveneno la sposa, il sposo con gli parenti et amici suoi. Et dismantata la sposa, il mastro di stalla dil Papa se ne menava via la chinea, apresentato di uno ducato, una scatola di confetti, et uno di quelli zambelli. Il compare di l'anello apresentò a la sposa una tazza di mele, et di quello con uno cuchiaro ne porge a lei et al sposo, et secondo il gustar di l'uno et di l'altro, si coniectura la felicità et infelicità di quel matrimonio, *cum* risa non piccole di tutta la brigata; et aziò che la sposa intenda che gli è apparecchiata si ben la pena et l'affanno in quel matrimonio, massimamente non servando le legge matrimoniali; come ancora se le fa gustar il mele, mentre la gusta il mele, se le tien sopra la testa una spada ignuda et ben tagliente. Indi condottala sopra la sala di panni di seta et d'oro ornata, al suono di uno tamburro, una arpa et uno cembalo, si incominza a danzare; le danze sono quasi tutte in forma di balli tondi et riposate. La cena è tanto delicata et copiosa quanto dir si puote; ma a la sposa quasi altro cibo non si mette inanti che le teste degli ucelli et altri animali uccisi; et avanti pasto se le mette uno pesse ben apparecchiato et grande, de lo quale però non gusta altro che la testa. Le cerimonie di la notte io le aspetto da voi. La malina drieto, se spiegono a la nostra, che è sopra la più corrente strada di la casa,

gli lenzuoli ove sono giaciuti l'uno et l'altro, se ben fussero machiati dil sangue sparso ne la notturna battaglia, quasi per un tropheo di la expugnata virginitate etc.

In questi giorni passati è stato deliberato in Conistorio di canonicar dui sancti: l'uno ad instantia dil roy di Franza et di la Franza, l'altro ad instantia di Firenze. Gli hongari et poloni, che ne rechiedevano dui altri, non hanno ottenuto. Di questi dui si faranno le cerimonie presto; che sarà bellissima cosa da vedere, et grandissima spesa a quelli che hanno instato che siano aggiunti al numero di santi, come quella che è forse di vinticinque milia ducati. Quello che si santifica a requisitione di la Franza, è uno frate Francisco calavrese, che già 10 over 15 anni è stato autore di religione di frati Minori in Franza, strettissima sopra ogni altra che si ritrovi hoggidi in terra, che veste panni bigi scuri o vogliamo dir rovani, *cum* le cappe curte et strette, *cum* gli piedi scalzi, et non mangiano nè carne nè ovi, et in summa fanno vita durissima, et chiamerassi san Francesco Picolo a differentia di l'altro da Assisi. Quello che si santifica ad instantia di fiorentini è l'arcivescovo Antonio, di cui vi scrissi non so che in un' altra mia letera; l'uno et l'altro ha fatto grandissimi et moltissimi miracoli.

Exemplum.

136

Oratori nostro in Curia.

Hiscæ annexæ erunt litteræ nostræ ad Summum Pontificem, et ex incluso earum exemplo, facile cognoscere poteritis summum desiderium, quo tenemur, impetrandi quod in litteris ipsis attentissime expetimus, pro illustratione sanctissimi viri Laurentii Justiniani patriarchæ olim Venetiarum. Vestræ igitur prudentiæ fuerit, captata opportunitate, litteras ipsas Beatitudini Pontificiæ reverenter representare nostræque nomine commodissime demonstrare maximam in hæc re vim desiderii nostri; atque adeo supplicare, ut præces nostræ tam honestissimæ exaudiantur, sicuti de vestra diligentia, quæ in agendis hujusmodi rebus, quas summopere nobis cordis esse nostris, perspicua jam satis est, abunde consecuturos nos confidimus. Neque omitetis acquirere nobis favorem et studia illorum, et reverendissimorum cardinalium et prælatorum omnium, quorum operam prodesse vobis posse indecaveritis ad id facilius et certius optinendum; quod